

ADRIANO MAGGIANI

NUOVE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE ALL'ISOLA D'ELBA: I RINVENIMENTI DI ETÀ CLASSICA E ELLENISTICA

(Con le tavv. XLVI-XLIX f.t.)

Chi si attende dall'Elba, dal cuore dell'Etruria mineraria, novità importanti e clamorose direttamente connesse all'estrazione o all'utilizzazione del minerale, potrà forse essere deluso dalla mia relazione. Ma anni di abbandono, con la conseguente assenza di ricerche sistematiche hanno portato, da una parte, alla dispersione di gran parte della documentazione e favorito, dall'altra, il proliferare delle iniziative di singoli appassionati e la caotica raccolta di materiali che non sono stati adeguatamente illustrati e che è pertanto necessario rivedere globalmente¹.

Solo di recente si sono manifestati i sintomi di una inversione di tendenza, con l'intervento protettivo e esplorativo della Soprintendenza archeologica per la Toscana nel 1977 a Monte Castello di Procchio, sito largamente infestato da scavatori clandestini, e l'organizzazione, da parte del prof. P. E. Arias, dello scavo sistematico del colle di Castiglione di S. Martino, quale esercitazione pratica della Scuola Speciale per archeologi di Pisa. Cercherò pertanto, usando come filo conduttore soprattutto i dati desunti dal lavoro svolto a Monte Castello, di proporre una rassegna critica del materiale di vecchio e più recente rinvenimento nell'area dell'isola.

¹ Ampia bibliografia sull'isola d'Elba è raccolta da G. Monaco, nell'edizione critica a V. MELLINI, *Memorie storiche dell'Isola d'Elba*, Firenze 1965 (d'ora in avanti abbreviato MONACO 1965). Più di recente, M. ZECCHINI, *Archeologia dell'arcipelago toscano*, Pisa 1971; IDEM, *L'Elba dei tempi mitici*, Pisa 1970; IDEM, *Gli Etruschi all'isola d'Elba*, Lucca 1978, lavori di carattere divulgativo, non privi di gravi inesattezze, ma di qualche interesse per la documentazione fotografica di materiale spesso inedito. Da ultimo, sui materiali da Monte Castello di Procchio e Castiglione di S. Martino, cfr. *Catalogo Mostra 'L'Elba preromana: fortezze di altura. Primi risultati di scavo'*, Portoferraio 1979 (d'ora in avanti abbr. *Elba preromana*), al quale rimando per la maggior parte della documentazione fotografica e per gli essenziali riferimenti bibliografici. Si tralasciano in questa sede i rinvenimenti sottomarini che rientrano in una problematica in parte diversa.

L'area archeologica di Monte Castello si estende sulla sommità di una collina alta m. 227 s.l.m., immediatamente a ridosso della ben protetta baia di Procchio, sulla costa settentrionale dell'isola, ma in posizione dominante anche sull'ampia piana che si allarga a sud fino alla località di Marina di Campo. Si tratta indubbiamente di una situazione topografica strategicamente molto rilevante, al centro dell'isola e in posizione chiave per il controllo delle opposte insenature.

La vetta del colle appare racchiusa completamente da una cinta muraria, in genere ben conservata e rimasta visibile attraverso i tempi, che delimita un'area di 1500 m.² ca.². Le mura, costruite in blocchi di granito di medie e talora grandi dimensioni connessi con blocchetti di formato minore, svolgono anche una fondamentale funzione di terrazzamento, evidentemente per ampliare uno spazio che la ripida ascesa del pendio rendeva naturalmente assai limitato. L'indagine di superficie e l'analisi dei rilievi del Mellini³ avevano già portato all'individuazione di una serie di strutture interne, delimitanti ambienti di vaste dimensioni.

Per ragioni cogenti (l'area era stata oggetto di pesanti incursioni da parte di scavatori clandestini) l'indagine è stata concentrata sull'ala occidentale, prospiciente il pendio in più dolce declivio della collina, sul quale l'impianto affaccia una cortina muraria ancora abbastanza imponente. L'intervento ha consentito di evidenziare anche interessanti dettagli tecnici, quali ad es. la preparazione di un piano di posa per i blocchi d'angolo delle mura, con lo scopo di opporre la massima resistenza alla spinta del terrapieno (accorgimento che peraltro non riuscì a impedire che gran parte del muro sul lato sud precipitasse a valle) (fig. 1).

È stato poi esaminato l'interno del vasto ambiente retrostante, nel quale un'ampia buca praticata da scavatori abusivi aveva evidenziato una situazione di estrema complessità, (tav. XLVI a) che i tre modesti saggi effettuati, uno all'esterno (saggio I), due all'interno del suddetto ambiente (saggi II, III) non hanno tuttavia completamente risolto in tutti gli aspetti. Schematizzando comunque, e in attesa che nuovi dati siano forniti dalla prossima campagna di scavo, la situazione sembra essere la seguente (tav. XLVI b-c).

² Cfr. MONACO 1965, p. 93 sg.; ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 117 sgg. La pianta della cinta muraria, quasi perfettamente rettangolare, misura m. 28 x 56 ca.

³ Le mura sono rimaste sempre visibili. Un rilievo schematico ma notevolmente preciso nelle misure generali, di mano di Vincenzo Mellini (Cfr. MONACO 1965, p. 117 sg.) è a tutt'oggi rimasto inedito ed è conservato nella biblioteca della Soprintendenza Arch. della Toscana.

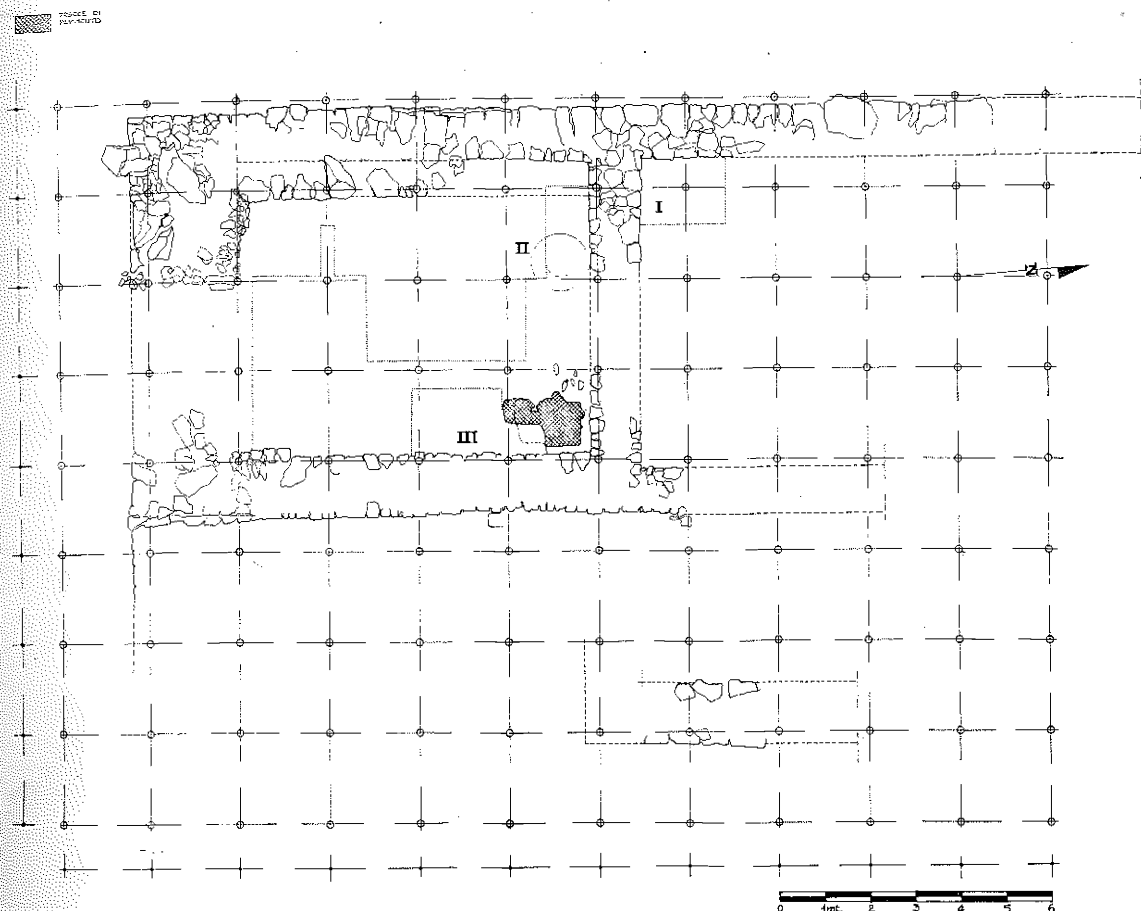


fig. 1 - Monte Castello di Procchio. Planimetria dell'area sudoccidentale, con ubicazione dei saggi di scavo.

Dopo un sottile strato di terreno agricolo, è stato evidenziato nei saggi II e III un modesto crollo di tegole e frammenti di parete di dolii (che nel saggio III è associato anche a una larga porzione di pavimento in opus signinum dislocato dalla posizione originaria, ma disposto orizzontalmente tanto da far pensare ad una seconda utilizzazione). A questo livello corrisponde nel saggio I un notevolissimo crollo di tegole (strato C). In tutti e tre i saggi segue uno spesso strato d'argilla quasi sterile (strato C1, in II e III; strato D in I) con tracce di carbone; nei saggi II e III questa strato, con ogni verosimiglianza originato dal disfacimento di muri d'argilla, ricopre un imponente crollo, nel quale è coinvolto un pavimento in 'opus signinum' insieme ad ammassi di mattoni crudi, a questo livello meglio riconoscibili perché parziali-

mente concotti nell'incendio (strato C2 a, b). A diverse quote si osservano spesse lenti di grano carbonizzato, da connettere almeno in parte con il gran numero di dolii, allo stoccaggio dei quali l'ambiente doveva essere adibito. Alla base del crollo sono evidenti ampie tracce d'incendio (strato D, in II e III; strato E/F in I); il battuto pavimentale su cui si imposta è legato, in tutti e tre i saggi in maniera soddisfacente con la risega dei muri esterni. Il pavimento è costituito da uno straterello di terriccio fine compatto (strato F), nella parte inferiore costituito da pietrisco di dimensioni progressivamente crescenti, che finisce in basso per costituire una vera e propria costipazione senza soluzione di continuità con le fondazioni dei muri. L'analisi della situazione stratigrafica indica nello strato D il principale livello d'uso e distruzione dell'edificio. L'ipotesi è confermata dal saggio I, nel quale lo strato corrispondente, il livello E/F, si sovrappone in maniera convincente alla risega dei muri esterni.

Il materiale raccolto nei livelli superiori è troppo povero e atipico per consentire una eventuale differenziazione cronologica dai livelli inferiori. Tuttavia, tra i materiali recuperati negli scarichi e nel rimosso della zona orientale e provenienti dagli scavi clandestini, compaiono frammenti ceramici isolati che suggeriscono una frequentazione del sito da fissare attorno alla metà o al terzo quarto del I sec. a.C.⁴.

I rinvenimenti di questa età non sono rari all'isola d'Elba, dove molto spesso si associano ad ammassi di scorie della lavorazione del minerale di ferro: così al cd. 'scoglio della Paolina'⁵, immediatamente a nord di Monte Castello, così agli Spiazzi di Rio Marina⁶ e a Capo Pero⁷, località già note per le indagini che vi condusse alla fine del secolo scorso Vincenzo Mellini (scavi 1879).

⁴ Si tratta della parte superiore di un'anfora di tipo Dressel 6, cfr. *Elba preromana*, n. 9, p. 25, tav. 4, di due frammenti pertinenti a una coppa di forma Lamb. 28, in argilla giallina e vernice arancio, tipo caratteristico degli strati posteriori al primo terzo del I sec. a.C., cfr. *ibidem*, p. 23, n. 92, fig. 8, e tre frammenti pertinenti a una o più ollette a pareti sottili di forma Marabini Moevs IV, cfr. *ibidem*, p. 23, n. 95, fig. 7.

⁵ ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 159 sgg. Tra il materiale attualmente conservato nel museo di Marciana, frutto di recuperi effettuati in tempi diversi, ho constatato la presenza di un fr. pertinente a un'olletta a pareti sottili di forma Marabini Moevs IV, un piede di patera in campana C, due frammenti della spalla di lucerne tipo Warzenlampen e numerosi frammenti di ceramica campana B (forma Lamb. 3, forma Lamb. 5 e 7) e del 'II tipo' distinto dalla Taylor a Cosa ('bowl with outturned rim').

⁶ Da cui provengono una coppetta a vernice nera di forma Lamb. B2, una lucerna del tipo Warzenlampen e un denario della gens Valeria, cfr. MONACO 1965, pp. 6, 77 sgg., figg. 4-6; ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 203 sg., fig. 50, 2-3.

⁷ Dove fino a poco tempo fa si era conservato in buone condizioni un forno di fusione, nelle immediate adiacenze del quale è stata raccolta una notevole quantità di

Tra i materiali di Monte Castello non è invece riconoscibile alcunché che possa essere attribuito con certezza al periodo compreso tra la metà del I e la metà del III sec. a.C., data alla quale si deve far risalire al più tardi, come vedremo, la formazione dello strato inferiore. Dallo strato di distruzione del pavimento in cocciopesto (C 2 a/b) proviene materiale scarso e di non facile datazione, che tuttavia non sembra differenziarsi da quello dello stato D; questa circostanza, unita alla accurata analisi della stratigrafia e allo studio della dinamica del crollo del pavimento, induce a ipotizzare che il pavimento di cocciopesto fosse situato a un piano elevato e sia pertanto precipitato, al momento della distruzione, in un sottostante ambiente adibito a magazzino. Al di sopra dei segmenti di pavimento che nel crollo hanno spezzato il grande dolio (la cui bocca, conservata per largo tratto è stata rinvenuta sopra il livello pavimentale a terra battuta) si sono rinvenute due coppe integre acrome⁸. Questo ambiente, come ho detto destinato a magazzino, ha fornito i resti di almeno tre grandi dolii, di cui uno era contrassegnato con segni incisi sul labbro e sulla spalla⁹.

Il periodo di oltre due secoli per il quale sussiste a Monte Castello la lacuna cronologica è invece attestato nell'isola da alcuni rilevanti rinvenimenti, quasi esclusivamente tombali¹⁰: oltre alla tomba apparentemente isolata di Lacona, databile nella seconda metà del II sec. a.C.¹¹ e a quella (o quelle) recuperata sulle pendici di M. Orello¹² di

ceramica campana A tarda, anse di anfora tipo Dressel 2/4, frammenti di Warzellampen e dove già il Mellini aveva raccolto alla fine del secolo scorso una pisside di forma Lamb. 3 e una patera di forma Lamb. 5, cfr. MONACO 1965, p. 88 sgg., figg. 7-8; ZECCHINI, *op. cit.*, p. 202 sg., fig. 50 1,4.

⁸ Una d'impasto rossiccio ben depurato con tracce di ingubbiatura arancione, l'altra di impasto più grossolano, ma con parete a profilo sinuoso, che ricorda vagamente quella degli *skyphoi* di forma Lamb. 43, cfr. *Elba preromana*, p. 12, n. 28, tav. 4 e n. 29, tav. 4. Per la seconda, un confronto può essere istituito con un esemplare da Aleria, ancora della fine del IV sec. a.C., cfr. J. e L. JEHASSE, *La necropole preromaine d'Aléria*, Paris 1973, p. 518, tav. 139, n. 2160.

⁹ Si tratta probabilmente del numerale X, cfr. *Elba preromana*, p. 25, n. 100. Un altro fr.o. di dolio di provenienza sporadica presenta graffita la lettera *s*, ZECCHINI, *op. cit.*, tav. 53,4.

¹⁰ Fa eccezione soltanto lo scarso materiale proveniente dallo 'scoglio della Paolina', in particolare il grande dolio frammentario con sigla numerale in etrusco, ZECCHINI, *op. cit.*, p. 162, alcuni frammenti di anfore di tipo greco italico, qualche frammento di ceramica campana A, tra cui una coppa di forma Lamb. 31.

¹¹ Per la presenza di un balsamario tipo Forti 5, una patera di forma Lamb. A 5 e un boccale (forse solo parzialmente verniciato), variante della forma Almagro 65; cfr. MONACO, in *St. Etr.* XXX, 1962, p. 270; IDEM, in *Atti I Convegno di storia dell'Elba*, Firenze 1975, p. 209; ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 171 sg., fig. 40.

¹² La località del rinvenimento può essere più esattamente identificata nelle vici-

pieno II, questa fase è documentata dal gruppo di tombe di Casa del Duca sulla rada di Portoferraio¹³ e dalla ricca necropoli di Capoliveri.

Quest'ultima località fu intensamente esplorata all'inizio dell' '800 da Giacomo Mellini, già tenente colonnello del Genio nell'esercito napoleonico, il quale lasciò una relazione ampia e sufficientemente dettagliata dello scavo e una serie di belle tavole riproducenti parte degli oggetti da lui raccolti (*tav. XLIX a*). Sulla base di questa documentazione, nonché dei precisi elenchi compilati dai solerti impiegati dell'amministrazione granducale, mi è stato possibile, attraverso una serie

nanze della 'fonte agli schiumoli'. Si tratta di un balsamario di forma Forti 4, un candelabro di piombo frammentario, un'olletta monoansata d'impasto (ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 164 sg, fig. 39, *tav. 88,2*) e un cospicuo gruppo di frammenti ceramici, tra i quali appaiono riconoscibili: il piede e parte della vasca con attacco dell'ansa di una coppa biansata di forma Morel 68 b, almeno tre patere di forma Lamb. 36, tra le quali una reca sul fondo interno il graffito *b* (ZECCHINI, *op. cit.*, p. 166, fig. 36,6), una coppa di forma Lamb. 31, un frammento del fondo di una coppa con bollo a palmetta stilizzata, attribuibile alla cerchia dell'atelier 'delle anse a orecchia' (cfr. A. BALLAND, *La ceramique etrusco campanienne a vernis noir*, Paris 1969 e particolarmente p. 132, n. 16, *tav. 26,8*). Sul frammento, erroneamente attribuito a Monte Castello e completamente frainteso, ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, fig. 34,8 e p. 166), una coppa di forma Lamb. 48/49, d'argilla giallina pallida e vernice nero opaca, quasi completamente caduta (da confrontare con esemplari dall'Etruria centro meridionale, ad es. G. COLONNA - E. COLONNA DI PAOLO, *Castel d'Asso*, Roma 1970, p. 204, *tav. CCCCXIII, 2*, dalla tomba 30 di Castel d'Asso e NS 1970, p. 170, n. 103, fig. 85 dalla tomba n. SPG1 di Sovana), almeno una patera d'argilla rossiccia farinosa di qualità mediocre, certamente ispirata alla forma Lamb. A 6 ma forse più specificamente confrontabile con esemplari del cd. 'tipo volterrano II', cfr. M. CRISTOFANI, in NS 1975, p. 16, n. 11, fig. 10 (cfr. anche *Luni* 2, p. 87, *tav. 62,6*).

Nel gruppo di reperti attualmente conservati al museo archeologico di Marciana, ho potuto identificare un certo numero di frammenti riconponibili pertinenti ad un caratteristico 'sombbrero de copa', nel quale purtroppo un maldestro tentativo di pulitura ha cancellato ogni traccia dell'originaria decorazione, e a un boccale di tipo ampuritano debbono essere invece attribuiti due frammenti di orlo in argilla grigia. Il complesso appare assolutamente omogeneo e non mi è stato possibile identificare i presunti frammenti di bucchero attici e la campana C di cui si parla in ZECCHINI, *op. cit.*, p. 166 sg., da attribuire probabilmente a errate classificazioni.

¹³ G. CLERICI - P. MANTOVANI, *Notizie archeologiche dell'anno 1872*, Reggio Emilia 1873; MONACO 1965, p. 237 sg. Il materiale è riedito da ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 103 sgg., figg. 18-21, *tav. 24-37* (documentazione grafica assolutamente inutilizzabile), che avanza, forse a ragione, dubbi sulla esatta identificazione topografica del rinvenimento, ma propone una classificazione del materiale alquanto disinvoltata con confronti sovente non pertinenti. In ogni modo il materiale dovrà essere completamente ristiudiato su basi metodologiche scientifiche. Su alcuni elementi dei corredi, cfr. *infra*.

di laboriosi riscontri inventariali, rintracciare una parte del lotto di materiale (circa 100 oggetti) che fu destinato alle collezioni fiorentine ¹⁴.

L'exkursus cronologico della necropoli è determinabile tra la metà del III e la fine II-inizi primo sec. a.C.; il termine più alto è suggerito da una coppa di forma Lamb. 27 a, con bolli che rientrano nella cerchia dei prodotti dell'atelier des petites estampilles o di un'altra officina laziale ¹⁵; l'inferiore da alcuni bronzi e in particolare da una lucerna del 'tipo radiale' ¹⁶.

Il resto del materiale ceramico, in gran parte 'campana A' clas-

¹⁴ Il fascicolo, noto ai cultori di storia locale ma mai integralmente edito, è oggi conservato presso la biblioteca Foresiana di Portoferraio. Ringrazio vivamente G. Battaglini, direttore della biblioteca, per avermi consentito di riprodurre alcune parti del manoscritto. Su Capoliveri, MONACO 1965, p. 11 e 48 sg., nota 53. Larghi stralci della relazione del Mellini sono riportati da MONACO 1965, nota 35 e ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 174, il quale riproduce (da fotocopie) anche molte delle illustrazioni che corredano la relazione. L'elenco del materiale pervenuto a Firenze è nel *Giornale delle accessioni dal 1874*, conservato nella Biblioteca della Soprintendenza ai Beni artistici e storici di Firenze, inv. n. 114.

¹⁵ Firenze, museo archeologico, inv. n. 36917. Cfr. J. P. MOREL, *Ceramique à vernis noir du Forum romanum et du Palatin*, in *MEFRA Suppl.* 3, Paris 1965, p. 65, tav. 45, 105.

¹⁶ Tra i bronzi, cfr. in particolare il boccale a pareti concave, che rientra nel tipo Eggers 159 (Firenze, m.a., inv. n. 2170), per cui cfr. P. PIANA AGOSTINETTI, *Documenti per la protostoria della Val d'Ossola*, Milano 1972, p. 234, 1, tav. XVI, 5 dalla necropoli di Ornavasso, dove il tipo è associato con alcuni bronzi che compaiono anche a Capoliveri, cfr. infra, note 43-44 (sulla distribuzione e sulla cronologia, da intendersi tra la seconda metà del II e la prima del I sec. a.C., cfr. anche M. CRISTOFANI, in *NS* 1975 p. 26, nn. 67-68). La lucerna, lacunosa al becco, recuperata nel 1972 ed attualmente conservata presso il circolo T. Tesei di Portoferraio (ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, tav. 87,2) appartiene chiaramente al gruppo, sul quale più di recente cfr. il contributo di C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Forma di produzione schiavistica e tendenze della società romana: II a.C. e II d.C. Un caso di sviluppo precapitalistico*, Pisa 1979 (d'ora in avanti *orme di produzione schiavistica*), in stampa. Il grande interesse di questo pezzo consiste nella circostanza che esso viene ad aggiungersi ai pochissimi esempi del tipo (noti a Ostia, Cosa e Ancona), assolutamente eccentrici rispetto all'area di diffusione di questi prodotti, confermando il carattere di importante emporio marittimo che l'Elba in quest'epoca ancora riveste.

Delle altre lucerne rinvenute nella necropoli restano soltanto alcuni disegni: mentre quelle raffigurate in *MS Mellini*, ff. 53 e 70 (cfr. ZECCHINI, *op. cit.*, fig. 45,2) possono essere assimilate al tipo etrusco meridionale a vasca arrotondata, quella accuratamente riprodotta in *MS Mellini*, f. 65 (cfr. *ibidem*, fig. 45,1) sembra piuttosto attribuirsi al tipo Esquilino I (sul tipo, cfr. la discussione in PAVOLINI *art. cit.*, in stampa) ovvero al tipo greco, abbastanza simile, datato ad Atene (R. H. HOWLAND, *The Athenian Agora*, IV, p. 120, n. 500, tav. 44, tipo 37 B) e Corinto (O. BRONEER, *Corinth* IV, Cambridge 1930, p. 147 sgg., tav. IV, n. 185, 188) tra la fine del II e il secondo quarto del I sec. a.C.

sica e in misura minore di fabbrica etrusca, così come le due anfore greco italiche, si disloca nel corso del II sec. a.C.¹⁷.

Tra i materiali di particolare interesse, segnalo tre *lekythoi* a corpo ovoidale e bocca 'a tulipano' (tav. XLVIII d), una delle quali esibiva un graffito in latino¹⁸ (tav. XLIX b).

¹⁷ La ceramica 'campana A' (o un tipo estremamente simile) è rappresentata da una patera di forma Lamb. 5 (Firenze, museo archeologico, inv. n. 36925), una patera di forma Lamb. 6 (inv. n. 36926), diversi esemplari di coppe di forma Lamb. 27 c (inv. nn. 36918-36922), alcune decorate con bolli a rosetta, due coppe profonde di forma Lamb. 31 (inv. nn. 36923-36924), una coppa di forma Morel 68 b (inv. n. 4384) e forse un piatto da pesce, di forma Lamb. 23 (*MS Mellini*, f. 40).

Di fabbrica etrusca sono invece una 'rimless bowl with curved wall' (cfr. D. M. TAYLOR, in *Mem. Am. Acc.* 25, 1957, p. 182 sgg.) (inv. n. 36937) e due 'saucers with furrowed rim' (*ibidem*, p. 177 sg.) (inv. nn. 36935-36936), per caratteri dell'argilla e della vernice assimilabili al tipo IV distinto dalla Taylor a Cosa e largamente diffuso nel corso del pieno II sec. a.C. (cfr. *ibidem*, p. 173 sgg.; anche NS 1970, p. 144, n. 61, p. 158, n. 26) e tre coppe di forma Pasquinucci 127 (inv. nn. 4540, 36938-39), estremamente diffuse nella produzione volterrana, alla quale sono probabilmente da riferire (M. PASQUINUCCI, in *MEFRA* 1972, p. 400 sg.; M. PY, *L'oppidum de Nages*, Paris 1977, p. 238); una di esse presenta un graffito *axui* (MONACO 1965, p. 15; ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 187; REE 1979, n. 47).

A un'altra fabbrica, i cui prodotti sono parimenti essenzialmente diffusi in Etruria, sono da attribuire la coppa con anse a *poucier*, forma Lamb. 48/49 (inv. n. 36932), identica all'esemplare da M. Orello (cfr. nota 12), la piccola olpe, forma Morel 58 c (inv. n. 36934) e la *lekythos* frammentaria, forma Lamb. 59 (inv. n. 36933), caratterizzati dall'argilla molto fine e piuttosto farinosa di colore giallastro e dalla vernice molto sottile e scarsamente lucente, di colore bruno nerastro.

Tra la ceramica acroma o parzialmente verniciata, di particolare interesse appaiono i molti unguentari fusiformi, di forma Forti IV e V (Firenze, m.a., inv. n. 36946; *MS Mellini*, fogli 51, 52, 61). La produzione italica a pareti sottili è rappresentata da una olletta integra di forma Marabini Moevs I liscia (Firenze, inv. n. 36945), cfr. MARABINI MOEVS, *op. cit.*, p. 263, n. 22, tav. 2,56 e da un'altra (*MS Mellini*, foglio 17, z) della stessa forma ma con decorazione di palmette a rilievo, da confrontare con *ibidem*, p. 57, nn. 20-21, tav. 2,56 (gruppo D).

I grandi contenitori sono rappresentati da due snelli esemplari di anfore (inv. nn. 4995, 4998) una delle quali trova i suoi migliori confronti negli esemplari del relitto di Pegli (tipo A, datato intorno al 150 a.C., N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* 1952, p. 221, fig. 76), La Ciotat (cfr. *Gallia* 18, 1960, p. 23, fig. 26-27) o nel tipo di transizione tra greco italica e Dressel 1, presente ad es. al Grand Congloué (N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* 1961, fig. 1, 2, p. 142), mentre l'altra appartiene ormai al tipo Dressel I A (cfr. ad es. l'esemplare da Punta Scaletta, N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* 1964, p. 250, fig. 14 B), e pertanto con una datazione attorno alla metà del II sec. a.C.

¹⁸ Dei tre vasi, è stato possibile rintracciare solo quello rinvenuto nel corso della 'prima spedizione' (maggio 1816: *MS Mellini*, f. 33. Firenze, m.a., inv. n. 36942); esso è confezionato con argilla rossiccia di mediocre qualità e verniciata (tranne che nella parte inferiore del ventre) con vernice arancio (tav. XLVII). Il confronto più convincente

Significativa anche la presenza di alcune forme di ceramica a vernice nera non molto comuni: la piccola olpe (*tav. XLVII c*), di forma simile a Lamb. B 11 (Firenze, m.a., inv. n. 4627), appare strettamente confrontabile, per la forma del labbro sagomato e l'ansa bifida e annodata, a un esemplare da Aleria¹⁹; il tipo dell'argilla, molto fine e di color camoscio, e della vernice, poco lucente ma satinata, appaiono identici alla coppa di fabbrica calena (*tav. XLVII a*), decorata all'interno della vasca da due profonde solcature a rotella e un semplice ombelico di tornitura, che rimpiazza in questo caso il più comune rilievo applicato²⁰. Solo lievi differenze nello spessore della parete distinguono questi due pezzi dal frammento conservante la parte centrale di una *phiale mesomphalos* con firma REVS GABIN[IVS...C]ALEBUS FECI TE con decorazione ornamentale; dato per acquisito che Reus sia

mi sembra istituibile con l'esemplare dalla Tunisia, edito in CVA, Michigan I, p. 74, *tav. XLV, 27* considerato prodotto punico.

Un altro esemplare fu rinvenuto nel corso della seconda spedizione (giugno 1816) (*MS Mellini*, f. 71) e presentava una decorazione a fasce, mentre il terzo, frutto della terza spedizione (luglio 1816) (*MS, Mellini*, f. 69) presentava imboccatura più fortemente sagomata e forse era completamente verniciato. Ambedue rientrano nella classe delle 'squat lekythoi', distinta da BEAZLEY, *EVP*, p. 270 sg., di cui si conoscono esemplari dall'Etruria meridionale e da Capena, ma anche da Populonia (*NS* 1934, p. 418; *NS* 1957, fig. 66). Sull'esemplare elbano con decorazione a fasce, già conservato al museo di Firenze dove lo vide Beazley (*ibidem*, p. 271, n. 2) che ne constatò la somiglianza con i tipi vascolari della 'black on buff ware' di Minturnae, era graffito un nome in latino, letto T. Volusio dal Beazley stesso (e in questa forma appare del resto già trascritto sul *Giornale delle accessioni*, T. Valerio da G. Monaco sulla base delle copie manoscritte (MONACO 1965, p. 13). Pur con la prudenza necessaria in questo caso, dato che il pezzo non è più reperibile a Firenze, riterrei più probabile la seconda ipotesi di lettura dal momento che il nome è ben noto proprio su bolli di Minturnae (A. KIRSOPP LAKE, *Campana Supellex*, in *Boll. St. Mediterranei* 1934-35, p. 114, *tav. XXI*).

¹⁹ JEHASSE, *op. cit.*, p. 320, n. 1060, *tav. 128*, dalla tomba 60, datata alla prima metà del II sec. a.C.

²⁰ Firenze, m.a., inv. n. 4626. La coppa rientra nella forma 15 di R. PAGENSTECHE, *Die Calenische Reliefkeramik*, Berlin 1909, *tav. 27*. Cfr. un esemplare identico, con medaglione decorato, in CVA Louvre 15, 1968, *tav. 3,3*. Sulla classe, da ultimo, M. O. JENTEL, *ibidem*, p. 21 con riferimenti e bibliografia; anche L. SANESI, in *Rend. Acc. Napoli*, 1976 (1977), p. 191 sgg. Tra i materiali raffigurati sul *MS Mellini*, ma non pervenuti, vi sono altri esemplari di ceramica calena: *MS*, f. 15, coppa con fondo decorato da doppia solcatura a rotella e, apparentemente, bolli, e fila di perline sotto l'orlo; f. 18, coppa con medaglione decorato da testina di fanciullo, circondata da cerchio di perle; f. 38, coppa con medaglione decorato da figura di arpia. Tra i materiali di recupero recente è anche il fondo di una coppa con medaglione decorato da figura femminile alata, cfr. ZECCHINI, *op. cit.*, *tav. 86,2*.

variante grafica per Retus si ricorda che coppe del medesimo artigiano sono state già rinvenute sulle coste d'Etruria²¹ (tav. XLVII e).

Il Mellini (MS, f. 67) ci ha lasciato un bel disegno di un altro vaso rinvenuto nella necropoli: si tratta di una sorta di grande catino a vasca emisferica, largo labbro a tesa lievemente convessa e molto sporgente, decorato all'orlo da *kymation* ionico, anse a maniglia e alto piede a gradini (tav. XLVII b). Di forma identica conosco due esemplari, con tesa del labbro un poco più ampia, da Castiglioncello²², un esemplare senza provenienza a Stuttgart²³, e uno da una tomba a camera di 'Buca delle Fate' a Populonia²⁴ (tav. XLVII a). La cronologia può essere stabilita intorno alla metà del II sec. a.C.²⁵.

²¹ Firenze, m.a., inv. n. 36940. Una coppa firmata Retus Gabinus proviene da Castiglioncello, e faceva parte del corredo della tomba VII, che comprendeva tra l'altro una patera di forma Lamb. 55 e una olletta biansata di forma Pasquinucci 129, cfr. E. RIESCH - L. A. MILANI, in *St. Etr.* 1942-43, p. 493, n. 84. Cfr. in particolare i tre esemplari da Tarquinia ora a Leningrado, sui quali PAGENSTECHER, *op. cit.*, p. 84, n. 133, a-c. Sulle phialai con decorazione a foglie, cfr. JENTEL, *op. cit.*, tav. 12,3, p. 33, con riferimenti. Sulla firma dei Gabinii, PAGENSTECHER, *op. cit.*, p. 147 sg. e A. ROCCO, in *EAA* II, p. 272, s.v. *Caleni, Vasi*.

Sul manoscritto sono riprodotte altre due coppe ombelicate: una (MS Mellini, f. 8) rinvenuta da Luigi Morel il 12 aprile 1817, presenta una larga fascia decorata attorno all'*omphalos*, l'altra (MS Mellini, f. 12) è liscia.

²² Conservati al Museo archeologico di Firenze. Uno, privo di numero di inventario, è di provenienza sporadica, mentre l'altro appartiene al corredo della tomba 1 del Parco del Castello Patroni, cfr. RIESCH - MILANI, *art. cit.*, p. 490, n. 1, ed è associato tra l'altro a un unguentario di forma Forti 5, una coppa a v.n. di forma Pasquinucci 127, una padella tipo Eggers 130.

²³ CVA, Stuttgart I, 1965, p. 75, n. 11, tav. 6. Esemplare con labbro eretto.

²⁴ Il corredo della tomba, scavata nel corso del 1977 e attualmente in corso di restauro, comprende, oltre a un rilevante numero di patere di forma 36 in campana A, una decina di *phialai mesomphaloi* di tipo 'caleno', una coppa profonda, anch'essa di tipo caleno, con medaglione decorato da busto di sileno e un'altra sostenuta all'esterno da sostegni a maschera teatrale, di un tipo assai noto e largamente attestato.

²⁵ Tale cronologia si può desumere dal contesto tombale di Castiglioncello e da quello di 'Buca delle fate', e non è contraddetta dall'occorrenza del tipo nel relitto di Spargi (cfr. N. LAMBOGLIA, in *Atti del II Congr. Int. Arch. Sottomarina*, Bordighera 1961, p. 164, fig. 30. Sulla cronologia del relitto: IDEM, in *Riv. St. Lig.* 1964, p. 248).

Il tipo testé esaminato appare caratterizzato dalla particolare forma dell'ansa a maniglia mobile, di cui appare evidente il prototipo metallico (cfr. ad es. il lebetes d'argento dalla tomba XXXIII di Montefortini di Arcevia, E. BRIZIO, in *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899, tav. IX, 9). La medesima forma vascolare, ma con anse completamente differenti, ancorché anch'esse di derivazione metallica (cfr. ad es. l'esemplare da una tomba macedone recentemente presentata da M. ANDRONICOS, in *Acta of the XI International Congress of Classical Archaeology*, London, 3-9 sett. 1978, tav. 9 b) è nota a Norchia

Molto ben rappresentata è in questa necropoli, così come in quelle di Casa del Duca e di Fonte agli Schiumoli, l'importazione di vasi iberici, sia dei caratteristici 'sombros de copa' con decorazione a semicerchi penduli alternati a fasci di linee verticali (*tav. XLVIII b*), privi di anse o con rudimentali anse semicircolari²⁶, sia delle altrettanto caratteristiche *olpai* d'argilla grigia²⁷ (*tav. XLVIII c*). Tra le impostazioni di pregio segnalano anche la bella coppa con decorazione a rilievo, attribuita dal Laumonier all'« atelier ionien » caratterizzato dal monogramma²⁸.

Eccezionale è invece la presenza delle due piccole *olpai lekythiformi* a corpo troncoconico e bocchello sagomato, in argilla rosso arancio granulosa, verniciate con filetti e fasce rossastre nella parte alta del corpo (*tav. XLVIII e-f*) (Firenze, m.a., inv. 2733, 34943); un esemplare analogo è presente tra il materiale di Casa del Duca²⁹; alla categoria appartiene anche un esemplare popoloniese di provenienza spora-

(NS 1965, p. 41, n. 4, fig. 1,3), Adria (G. FIORENTINI, in *Riv. St. Lig.* 1963, fig. 10,1) e a Todi (CVA, Musei Comunali Umbri, 1960, p. 4, n. 10, tav. 13). Da Cosa e da Luni provengono alcuni frammenti di orli sagomati, attribuiti a Cosa a 'plates or shallow bowls' (cfr. TAYLOR, *Cosa*, p. 177, DIDII), a Luni a « una grande coppa » (*Luni II*, p. 104, tav. 76, CM6600) che sembrano, per caratteri tecnici e formali, attribuibili al medesimo tipo vascolare, confermandone una prevalente diffusione marittima.

²⁶ Firenze, m.a., inv. n. 36944; *MS Mellini*, f. 53. Sulla classe, N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* 1954, p. 84 sgg.; G. GROSSO, in *Riv. St. Lig.* 1955, p. 271 sgg.; più di recente, PY, *op. cit.*, p. 276 sg.; JEHASSE, *op. cit.*, p. 313, 1016, tav. 134 e p. 117. Agli esemplari noti si aggiungano, limitatamente alla costa tirrenica, un esemplare a Rosignano, dal Malandrone, inv. n. 212, cfr. M. MASSA, in *Riv. St. Lig.* XL, 1974, p. 73, nota 9; un esemplare inedito da Belora, al Museo Fattori di Livorno (inv. n. 44); due esemplari da Talamone - Poggio Raso, A. MAZZOLAI, *Il museo archeologico della Maremma*, Grosseto 1972, tav. XII, p. 90; diversi frammenti sono stati rinvenuti nei nuovi scavi di Luni, cfr. *Luni II*, p. 154 sg., tav. 88, 14-18.

²⁷ Firenze, m.a., inv. n. 5022 (*MS Mellini*, f. 42 X); *MS Mellini*, f. 42. Sulla classe, più di recente, PY, *op. cit.*, p. 263 sgg., con bibliografia; cfr. anche JEHASSE, *op. cit.*, p. 117; *Luni 2*, p. 117 sg.

²⁸ Firenze, m.a., inv. n. 4764 (*MS Mellini*, f. 33, k, 13; f. 70, 14); A. Oxé, in *Bonn. Jahrb.* 138, 1933, p. 83 sgg., tav. 11,3; A. LAUMONIER, *Bols à reliefs*, in *Etudes Deliennes*, Suppl. I, Paris 1973, p. 256, nota 22. Sull'atelier, cfr. più di recente, dello stesso, *La ceramique hellénistique à reliefs, I, Ateliers ioniens*, Paris 1977 (*Fouilles de Delos XXXI*), p. 132 sgg., tavv. 32 sgg. Prodotti dell'atelier sono largamente esportati nel mediterraneo occidentale, dalle coste meridionali spagnole e francesi a quelle tirreniche e alla stessa Etruria, cfr. LAUMONIER, in *Et. Del. cit.*, p. 256 sgg. e in *Delos XXXI cit.*, p. 132 sg.

²⁹ ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, tav. 31,1.

dica³⁰. Si tratta di una forma vascolare che rientra in una classe di prodotti ceramici che sono stati definiti ibero-punici, e che appaiono diffusi a Cartagine³¹, in Sardegna³², sulle coste meridionali della Francia e della Spagna³³ e forse in Sicilia³⁴, in contesti soprattutto di III sec. La produzione meno fine è rappresentata da alcuni bicchieri monoansati d'impasto bruno con superficie decorata a pettine³⁵ (tav. XLIX c), forse di significato culturale, che trovano confronti estremamente puntuali a Populonia³⁶, a Quercianella³⁷ e soprattutto a Aleria³⁸.

Tra i metalli infine, oltre a un gran numero dei caratteristici candelieri di piombo (ma sono rappresentati anche oggetti di tipo differente) del tipo già noto nelle altre necropoli elbane e a Populonia³⁹, segnalo una fibula di tipo Aucissa⁴⁰, un'armilla in verga di un tipo largamente

³⁰ Populonia, Museo, inv. n. 848. Particolare simile all'esemplare da Nora, cfr. infra, nota 32.

³¹ A. L. DELATTRE, *Musée Lavigerie de Carthage*, I-III, Paris 1899-1915, tav. 25,14; CVA, Michigan I, 1933, p. 72, n. 20, tav. XLIV; A. BISI, *La collezione di vasi cartaginesi nel museo di Bruxelles*, in *Riv. St. Fenici* V, 1977, p. 35, n. 14, tav. X, 4, con bibliografia. Ne conosco un esemplare in collezione privata fiorentina con provenienza dichiarata dal mercato antiquario di Bologna.

³² G. PATRONI, *Nora. Colonia punica in Sardegna*, in *Mon. Ant. Linc.* XIV, 1904, tav. XIX, 4, secondo da sin.

³³ Soprattutto, Y. SOLIER, *Ceramiques Puniques*, in *Riv. St. Lig.* XXXIV, 1968 (1972), p. 145 sgg., fig. 9,1.

³⁴ Dove compaiono tra la ceramica acroma forme non molto dissimili, cfr. NS 1954, p. 368, fig. 29,2, 30,4; p. 370, fig. 31,3 (cfr. forma 4, fig. 19) da Siracusa, e forse anche A. BISI, in *Kokalos* 1970, p. 218 da Erice.

³⁵ Firenze, m.a., inv. nn. 2729, 2731, 2732; ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, tav. 87,3. Molto simili sembrano gli esemplari da Casa del Duca, *ibidem*, tav. 35,1, 36,2 e da Monte Orello, *ibidem*, tav. 88,2, a sin.

³⁶ Per Populonia, museo inv. nn. 1467, 1449; un esemplare anche nella già menzionata tomba di 'Buca delle fate'.

³⁷ Un esemplare da Quercianella e due senza indicazione di provenienza sono conservati al museo Fattori di Livorno, inv. n. 408, 409, 1954.

³⁸ Per Aleria, JEHASSE, op. cit., p. 131, n. 42, con riferimenti; più di recente, IDEM, *The Etruscans and the Corsica, in Italy before the Romans*, London - New York - S. Francisco 1979, p. 335, fig. 8.

³⁹ Casa del Duca, ZECCHINI, op. cit., tav. 28; Monte Orello, *ibidem*, tav. 88,2, a d.; Capoliveri, *ibidem*, tav. 87,1. Firenze, m.a., inv. n. 2597, 2599.

Per Populonia, cfr. A. DE AGOSTINO, in NS 1957, p. 449, n. 51-59, fig. 71-72. Piccoli oggetti di piombo provengono anche dalle tombe puniche di Nora, cfr. PATRONI in *Mon. Ant. Linc.*, cit., p. 180 sgg., fig. 20; cfr. in particolare il tipo dei *thymiateria* con quello raffigurato in MS, Mellini, f. 50.

⁴⁰ ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, tav. 86,1. Sul tipo, cfr. da ultimo, L. ROSI BONCI, *Una fibula romana repubblicana con l'iscrizione di un officinator celta*, in *Par. Pass.* CLXXXV, 1979, p. 148 sgg., fig. 1-4.

attestato in Etruria⁴¹ e un'altra in filo annodato di tipo 'celtico'⁴² (Firenze, m.a., inv. 1135), un *infundibulum* con estremità a protome zoomorfa⁴³ e una padella tipo Eggers 130⁴⁴.

Lo strato D (nei saggi II e III; E/F in I) a Monte Castello è, come sopra accennato, lo strato d'uso dell'edificio; da esso proviene una cospicua quantità di materiale, che ha consentito di attribuire al medesimo livello anche i numerosi frammenti ceramici, frutto di vari recuperi, il più importante dei quali avvenne nel 1976⁴⁵. La tipologia comprende piattelli Genuclia con decorazione a raggi⁴⁶ (tav. XLIX d), *skyphoi* sud dipinti che rientrano nel gruppo Ferrara T 585⁴⁷, *oinochoai* sud dipinti del Phantom Group⁴⁸, coppe a vernice nera di forma Lamb.

⁴¹ MS Mellini, f. 48 ('anello di bronzo al vero ritrovato sopra la testa di un piccolo cadavere d'anni 5 circa'), anche ZECCHINI, *op. cit.*, tav. 75. Per il tipo, cfr. gli esemplari da Castel d'Asso, COLONNA, *op. cit.*, tav. CCCCXII, CCCCXXI, 1 p. 209, dalla tomba 33 e da Volterra, CRISTOFANI, in NS 1975 cit., p. 28, n. 75, fig. 19 (dove è associata a un boccale tipo Eggers 159).

⁴² MS Mellini, f. 48, N; ZECCHINI, *op. cit.*, tav. 71,3. Sul tipo dell'«armilla a viticci» cfr. gli esemplari d'argento da Ornavasso, PIANA AGOSTINETTI, *op. cit.*, fig. 6, n. 4, p. 29; da Montefortino d'Arcevia, cfr. E. BRIZIO, in *Mont. Ant. Linc.* IX, 1899, col. 690, tav. VII, 5 dalla tomba XXX, Più di recente, PY, *op. cit.*, p. 274, fig. 130,7.

⁴³ Firenze, m.a., inv. nn. 449, 1452. Inoltre MS Mellini, f. 62 e f. 31 (con marchio AAA?). Sul tipo del 'ciato orizzontale a tre segmenti e gancio a protome di cane', cfr. PIANA AGOSTINETTI, *op. cit.*, p. 236, n. 4, tav. XVII, 4, con bibl. (a Ornavasso questo tipo è associato al boccale tipo Eggers 159, nella t. 11, p. 47, fig. 20 e nella t. 1 con un'armilla a viticci, p. 29 sg., fig. 6).

⁴⁴ Firenze, m.a., inv. n. 1435. Sul tipo, cfr. PIANA AGOSTINETTI, p. 236, tav. XVIII, 1, nota 83 (a S. Bernardo di Ornavasso associata anch'essa al boccale tipo Eggers 159, *ibidem*, p. 31, fig. 9). Questo, come gli altri bronzi elbani, trovano confronti con esemplari della necropoli di Ornavasso, che appartengono alla prima fase, datata tra il 120 e il 70 a.C., ma perdurano certamente nel corso del I, cfr. anche CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 26, n. 67-68; PIANA AGOSTINETTI, *op. cit.*, p. 275 sg., tav. XI.

⁴⁵ Sul recupero, ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 117 sgg., tav. 42 sgg. In quell'occasione fu raccolta una grande quantità di materiale e in particolare tre coppe a vernice nera attribuibili all'«atelier des petites estampilles» e un gran numero di coppette e piattelli acromi (su questi cfr. *Elba preromana*, nn. 79-81, 103-120, 121-125) che saranno qui di seguito esaminati unitamente al materiale dello scavo.

⁴⁶ 'Elba preromana', p. 13, fig. 3, tav. 3, n. 9, 17, 22, 59. Sulla classe, M. A. DEL CHIARO, *The Genuclia Group: a class of Etruscan red figured plates*, University of California, 3, 1957, p. 134 sgg.; G. COLONNA, *Recensione a «Del Chiaro, op. cit.»*, in AC XI, 1959, p. 134 sgg.; JEHASSE, *Aleria, cit.*, p. 86 sgg.; A. MELUCCO VACCARO, in NS 1970, Suppl. II, p. 469, n. 7.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 13, n. 21, 76, fig. 4. Sulla classe, BEAZLEY, *EVP*, p. 207 sg.; più di recente, JEHASSE, *op. cit.*, p. 95 sg.

⁴⁸ *Elba preromana*, p. 13, fig. 3, tav. 3, n. 9, 17, 22, 59. Sulla classe, M. A. DEL CHIARO, probabilmente nel sottogruppo D, distinto recentemente da G. PIANU, in *MEFRA* 1978, p. 161 sgg. (in part. p. 184 sgg.).

27 a, b, con bolli che rientrano nell' 'atelier des petites estampilles' ⁴⁹ e alcuni frammenti di probabile manifattura etrusco settentrionale ⁵⁰. Particolarmente numerosi le coppe e i piattelli d'impasto più o meno depurato, che sembrano ripetere la morfologia della ceramica verniciata (rispettivamente le forme 21/25, 27, 35 o 36, 79 b) ⁵¹.

Coerenti con la cronologia proposta appaiono i numerosi frammenti di anfore di tipo greco italico raccolti in varie zone dello scavo: si tratta del tipo a labbro sporgente e corpo globulare, per il quale i confronti, assai numerosi, si distribuiscono tra la metà del IV e gli inizi del III sec. a.C. ⁵². Dal livello pavimentale a terra battuta proviene

⁴⁹ *Elba preromana*, p. 17 sgg., nn. 16, 35, 36, 37, 62, 79-82; ZECCHINI, *op. cit.*, tav. 45, 58, 59, 60, 1, 61, 62, fig. 24, 34, 1-4, 6, 36, 7. I bolli rappresentati sono del tipo J. P. MOREL, in *MEFRA* 1969, fig. 5, 20; REE 1978, n. 73, p. 334 sg.; MOREL, *art. cit.*, fig. 5, 39; *ibidem*, fig. 5, 4 (variante a sei petali); JEHASSE, *op. cit.*, tav. 183; *ibidem*, p. 135, n. 67 a, tav. 122, 180; MOREL, *art. cit.*, fig. 6, n. 25; *ibidem*, fig. 7, c. Sulla classe, da ultimo, cfr. IDEM, in *Archeologie en Languedoc* 1, 1978 (*Journées de Montpellier sur la ceramique campanienne*), p. 156, con ricchissima bibliografia. Accanto ai prodotti di questo « atelier », assolutamente prevalenti, compaiono anche altri frammenti di coppe di fabbrica probabilmente etrusco-meridionale, cfr. *Elba preromana*, p. 17 sgg., nn. 10, 52, figg. 5, 8 e nn. 83-84, fig. 5. E ancora ad ateliers dell'Etruria meridionale sono da attribuire un fr. di piattello di forma Morel 81 (cfr. *ibidem*, p. 20, n. 85, fig. 3), una coppa profonda simile alla forma Morel 96 a (*ibidem*, p. 20, n. 87, fig. 5), un fr. della spalla di una *oinochoe* di forma Morel 106 a, *ibidem*, p. 20, n. 57, fig. 4, un fr.o. di una coppa di forma non classificata, ma nota a Pyrgi, Roma, La Bastida, *ibidem*, n. 86, fig. 8 (sul tipo, MOREL, *Forum Romanum cit.*, n. 48, p. 51).

⁵⁰ Si tratta di un piccolo gruppo di frammenti tutti di provenienza sporadica, e che comprendono un minuscolo frammento del collo con fogliette schematiche suddipinte in bianco probabilmente di un craterisco di forma Lamb. 40 c (cfr. 'Elba preromana', p. 21, n. 88), un fr. forse di un cratere di forma Lamb. 40 d con tralcio suddipinto (cfr. *ibidem*, p. 23, n. 89, fig. 4), un fr. della spalla di una *oinochoe* di forma Pasquinucci 147 (?) (*ibidem*, p. 23, n. 90, fig. 4) e forse, ma l'identificazione è resa problematica dalla pessima conservazione del pezzo, un fr.o. attribuibile a una coppa di forma Holwerda 255 (*ibidem*, p. 23, n. 91, fig. 5).

⁵¹ *Ibidem*, p. 26 sgg., fig. 7-8, tav. 5. Esempari analoghi, e talora con identiche caratteristiche tecniche e formali, sono diffusi anche a Pyrgi (R. SERRA, in *NS* 1970, II Suppl. fig. 307, 10, 12, 16), ad Aleria (JEHASSE, *op. cit.*, p. 306 sgg., n. 982; n. 95, con elenco delle attestazioni) e a Populonia, da tombe di S. Cerbone (*NS* 1957, fig. 38 e p. 228; REE 1974, p. 228, n. 86, tav. XXIX) e dalla tomba di Campo del Debbio (*NS* 1957, p. 45 sgg., fig. 69), dal cui contesto si evince una cronologia tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C.

⁵² *Elba preromana*, p. 23 sgg., n. 19, 30, 96, 97, tav. 4, fig. 6. Per confronti pertinenti, cfr. in particolare N. LAMBOGLIA, in *Riv. St. Lig.* 1952, p. 162 (Tindari), P. ORLANDINI, in *NS* 1956, p. 355 sgg. (Gela). P. E. ARIAS, in *NS* 1971, p. 83, figg. 37-38 (Sovana); JEHASSE, *op. cit.*, p. 194, n. 357, tav. 143; più di recente, H. BLANCK, in *RM* 1978, p. 71 sgg. (Secca di Capicastello) e F. PALLARES, in *Riv. St. Lig.* 1972, p. 316 sgg. (Pecio del Sec).

anche il frammento dell'orlo di una *kylix* attica a figure rosse decorata con scena di palestra, attribuibile a uno dei 'last cup Painters' del Beazley, forse al Pittore di Vienna 202; la traccia di un restauro antico ne denota un uso prolungato⁵³.

Nel saggio I è stata anche individuata un'ampia buca, scavata nello strato E, piena di ossa combuste e fr. di impasto che ricomposti hanno restituito una grande olla; in associazione fu rinvenuto il fondo di una coppa dell' 'atelier des petites estampilles', con bolli, un piattello acromo e una fuseruola⁵⁴.

Una facies sostanzialmente analoga, anche se sembrano meglio rappresentate le ceramiche etrusche suddipinte e la protocampana, nonché ceramiche di provenienza meridionale del tipo di Gnathia e la precampana a pasta chiara con palmette collegate, è quella di Castiglione di S. Martino, di cui presento alcuni frammenti di rinvenimento sporadico⁵⁵ (tav. XLIX e).

Mentre in questa località l'amica O. Pancrazzi, che dirige lo scavo dell'Università di Pisa, mi informa che è stato individuato, al di sotto dello strato della seconda metà del IV-inizi III sec. a.C. un ulteriore livello di crollo che per il momento ha fornito soltanto ceramiche d'uso, non databili⁵⁶, sul sito di Monte Castello sono stati raccolti alcuni frammenti sporadici che attestano una frequentazione tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.: si tratta di tre frammenti attici, due pertinenti a *kylikes* (uno di età severa e uno della fine del V sec. a.C.) e uno a un cratere a campana⁵⁷, di un frammento di coppa precampana con

⁵³ *Elba preromana*, p. 12, n. 58, tav. 3. Sul pittore, BEAZLEY, *ARV*², p. 1532 sg.

⁵⁴ *Elba preromana*, p. 10, nn. 9-16. Il bollo è noto a Carsoli (MOREL 1969, fig. 5, 20), ad Aleria (JEHASSE, *op. cit.*, p. 183, n. 303, tav. 101), Enserune (CVA, Coll. Mouret, tav. 25,4) e altrove.

⁵⁵ Gruppo di frammenti di provenienza sporadica raccolti nel 1972. Si tratta di due fr. pertinenti a coppa di forma Lamb. 22 (cfr. i numerosi esemplari ora editi in *Elba preromana*, p. 62, n. 104, fig. 13, tav. 6, con confronti e bibl.), due fr. di fondo con bolli a palmette collegate di tipo protocampano (cfr. ad es. esemplari molto simili da Aleria, JEHASSE, *op. cit.*, p. 372, n. 1361, tav. 113); due frammenti pertinenti probabilmente ad uno skyphos del « Phantom Group » (cfr. gli analoghi esempi in ' *Elba preromana* ' p. 61, n. 101, tav. 6 (G. RONZITTI ORSOLINI); un fr.o. di coppa a parete molto fine con decorazioni suddipinta all'interno in bianco e giallo, di manifattura forse laziale come JEHASSE, *op. cit.*, p. 199, n. 381, tav. 99.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 39 sg.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 13, n. 70-72, tav. 3. La forma di quest'ultimo non è molto comune, ma cfr. il vaso (segnalato dal prof. E. Paribeni, che sentitamente ringrazio) in CVA Copenhagen 8, tav. 347, p. 267 sg., vicino al pitt. di Kleophon.

bolli a palmette collegate⁵⁸, del fondo di un'anfora massaliota⁵⁹ e infine di una testina frammentaria d'impasto⁶⁰, per la quale confronti stilistici pertinenti mi sembrano istituibili con note realizzazioni della coroplastica etrusca della fine del V sec. a.C., quali lo Zeus dello Scasato o una testa di Gravisca⁶¹. Tra il materiale raccolto negli scarichi degli scavi clandestini, ho potuto individuare altri frammenti modellati, alcuni dei quali potrebbero addirittura appartenere al medesimo pezzo, del quale documenterebbero la natura di testa votiva, dato che essa risulterebbe terminata alla base del collo.

Resta pertanto accertata una frequentazione nel corso del V sec. a.C., alla quale peraltro non è stato ancora possibile associare alcuna struttura edilizia, anche se la natura degli oggetti può rendere plausibile l'ipotesi dell'esistenza di una piccola zona di culto⁶². I rinvenimenti di quest'epoca nell'isola non sono numerosi, ma appaiono alquanto omogenei: si tratta di rinvenimenti tombali, dalla baia di Portoferraio (Casa del Duca⁶³, le Trane⁶⁴) e da Grassera, nel versante orien-

⁵⁸ *Elba preromana*, n. 77, cfr. ad es. JEHASSE, *op. cit.*, n. 1232, dalla t. 67; CVA, Coll. Mouret, tav. 23,12; 24,1. Sulla classe, N. LAMBOGLIA, in *Archivio de Prehistoria Levantina* V, 1964, p. 105 sgg.; JEHASSE, *op. cit.*, 96 sgg.

⁵⁹ *'Elba preromana'*, p. 25, n. 98, fig. 6. Dal mare dell'Elba proviene un esemplare integro di questo tipo, cfr. ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, fig. 17,1. Sulla classe, da ultimo, PY, *op. cit.*, p. 244 sg.

⁶⁰ M. CRISTOFANI, *Città e campagna nell'Etruria settentrionale*, Arezzo 1976, p. 105, fig. 103; *'Elba preromana'*, p. 28, n. 126, tav. 3.

⁶¹ Sui frammenti di probabili testine fittili, cfr. *ibidem*, loc. cit. e n. 127. Il riferimento allo Zeus dello Scasato mi sembra giustificarsi, in particolare, per l'impianto largo e solido e per la modellazione sensibile degli zigomi e delle arcate sopraccigliari, cfr. M. SPRENGER, *Die etruskische Plastik der V. Jahrhundert*, Roma 1972, p. 47, tav. XX,1. Indubbiamente il coroplasta accentua certi dettagli in maniera più schiettamente decorativa, secondo un gusto più provinciale e con schematismi (ad es. nella trattazione dei capelli), che si ritrovano in teste di provenienza centro-italica (A. COMELLA, *Il materiale votivo tardo da Gravisca*, Roma 1978, tav. IV, B I 1, p. 18 con riferimenti).

⁶² Cfr. ad es. il *kyathos* miniaturistico d'impasto, *Elba preromana*, p. 25, n. 101.

⁶³ Il corredo della tomba, che era a cassa, è riprodotto da ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, tav. 24, 25, 2-19, 26, 27, 2.

⁶⁴ Su Le Trane, un fugace cenno in MONACO 1965, p. 232; ZECCHINI, *op. cit.*, p. 91 sgg., con ipotesi fantasiose e dilettantesche, attinte peraltro in gran parte da U. COLI, *Nuovo saggio di lingua etrusca*, Firenze 1966, passim. Il corredo di alcune tombe fu offerto in vendita al museo archeologico di Firenze, ed acquistato per la somma di lire 20 «per prezzo di tre tombe a cassone trovate alle Trane, in com. di Portoferraio, isola d'Elba, e così costituite: a) una padella senza manico (Firenze, m.a., inv. n. 77797. Perduto), un colabrodo (inv. n. 77798. Perduto), due simpuli (inv. nn. 77799 - 77800), una fibula in bronzo (inv. n. 77801), due frammenti di ossuari in terracotta (inv. n. 77802). (Questi due ultimi oggetti sono certamente da espungere cfr. infra, p. 368). b) un vasetto con due anse (inv. n. 77803. Perduto), una ciotolina in terracotta (inv.

tale⁶⁵, caratterizzati dalla presenza di un corredo abbastanza costante di bronzi, che comprende la coppia di *simpula*, con terminazione superiore semplice o doppia, la situla e lo specchio liscio. La ricca tomba di Casa del Duca conteneva anche pregevoli oreficerie, mentre in quella di Grassera era forse stato deposto un anforisco di vetro blu a strisce gialle⁶⁶.

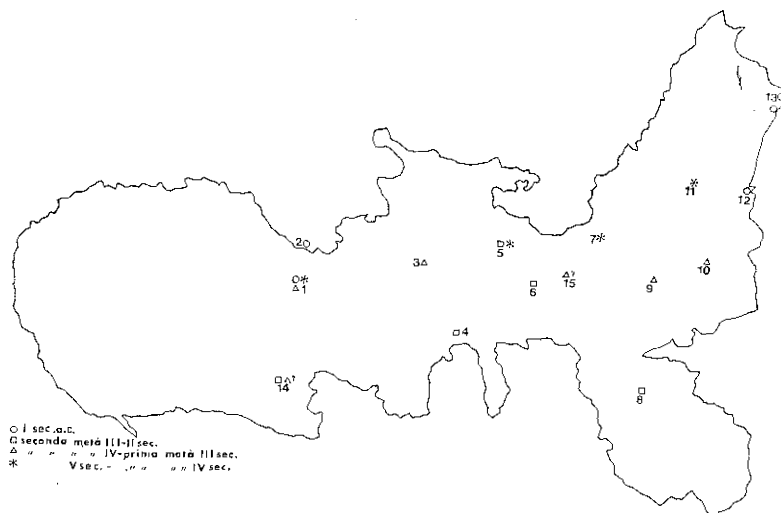


fig. 2 - Distribuzione dei rinvenimenti più importanti tra il V e il I sec. a.C. all'isola d'Elba. 1) M. Castello di Procchio; 2) Scoglio della Paolina; 3) Castiglione di S. Martino; 4) Lacona; 5) Casa del Duca; 6) M. Orello; 7) Le Trane; 8) Capoliveri; 9) Madonna di Monserrato; 10) S. Felo; 11) Grassera; 12) Spiazzi di Rio Marina; 13) Capo Pero; 14) Castiglione di Marina di Campo; 15) Monte Fabbrello.

n. 77804), un *simpolo* mancante del fondo in bronzo (inv. n. 77805. Perduto); c) parte superiore di una situla (inv. n. 77806), due frammenti di specchio liscio (inv. n. 77807), un manico di strigile in bronzo (inv. n. 77808). Lettera di Foresi del 16 aprile 1898, Arch. Sopr. Arch. Firenze pos. n. 35.

⁶⁵ La tomba, che a quanto pare conteneva più di un inumato, fornì tra l'altro « il manico, in due pezzi, di una tazza di vetro colorata in turchino cupo, e striata nella coppa di un giallo rosso pallido », « due ramaioli in bronzo benissimo conservati dal lungo manico, uno a semplice oncino a testa d'anitra e l'altro a doppio oncino », « uno specchio rotondo in bronzo », « la metà di un orecchino d'argento (ma potrebbe trattarsi di una fibula in lamina, frammentaria), cfr. MONACO 1965, p. 7 sgg.; anche ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 89 sgg.

⁶⁶ Sull'associazione dei due *simpula*, che sembrano costituire un vero e proprio 'servizio', cfr. i numerosi casi delle tombe di Aleria (cfr., per il tipo, JEHASSE, *op. cit.*, p. 67, nota 138 con elenco delle attestazioni). Per l'associazione dei diversi bronzi esaminati, valga a confronto per tutti la tomba di Aleria 98, dove i *simpula* (nn. 2116-17, tav. 150) sono associati a una situla (*ibidem*, n. 2115, tav. 152) e a uno specchio liscio (*ibidem*, n. 2121, tav. 155). Sulle oreficerie di Casa del Duca, cfr. *Catologo Mostra Ori e argenti dell'Emilia antica*, Bologna 1958, p. 110, 114.

L'analisi di una sia pur sommaria carta di distribuzione dei rinvenimenti, ferma restando la consapevolezza della estrema frammentarietà e casualità degli stessi, può fornire lo spunto per alcune considerazioni di carattere storico topografico (fig. 2).

Nel V sec. a.C., le magre notizie e i miseri resti dei corredi pervenuti sembrano indicare una particolare concentrazione nella zona mineraria (Grassera) e attorno alla rada di Portoferraio (Casa del Duca, Le Trane), certo l'*argòus limén* di Diodoro, che lo definisce 'τὸν ἐν αὐτῇ λιμένα κάλλιστον'⁶⁷. Per quanto è possibile giudicare, le tombe di quest'epoca sembrano presentare uno standard di livello notevole, assimilabile a quello delle coeve tombe di Aleria e Populonia, con le quali hanno in comune diversi elementi del corredo.

Il riferimento a Populonia appare abbastanza ovvio, data la grande floridezza che la città costiera raggiunge nel V sec. a.C.; non a caso la metà del secolo vede le scorrerie della flotta siracusana, con l'episodio ben noto delle spedizioni guidate da Φάλλος e Ἀπελλής nel 453 a.C.⁶⁸. L'ampia zona al centro dell'isola appare al momento, e forse non soltanto per la discontinuità delle scoperte, scarsamente interessata dal popolamento, anche se taluni indizi attestano per Monte Castello una forse non sporadica frequentazione, da connettere probabilmente con una zona di culto; la piccola plastica e la ceramica attica contribuiscono, mi pare, a evidenziarne la relativa importanza.

Nel corso del IV, e più probabilmente verso la fine del secolo, si può individuare un momento particolarmente significativo nella dinamica del popolamento dell'isola, certamente da connettere anche con una florida situazione economica; tuttavia, stando almeno alla natura degli insediamenti, essa sembra svilupparsi in un clima di scarsa sicurezza, dato che i piccoli insediamenti di collina, quali Castiglione di S. Martino e Monte Castello di Procchio, vengono muniti di notevoli cinte murarie. Situazione analoga sembra ipotizzabile per altre località, topograficamente e geomorfologicamente assimilabili a quelle descritte (Castiglione di Campo, Monte Fabbrello, ecc.)⁶⁹, ancora da esplorare archeologicamente, ma che apparentemente delineano una tipologia abba-

⁶⁷ Diod., IV, 56.

⁶⁸ Diod., XI, 88.

⁶⁹ Castiglione di Marina di Campo, dal quale proviene certamente anche materiale fittile (ZECCHINI, *Gli Etruschi cit.*, p. 157 sg.); su Monte Fabbrello, che domina tutta la baia di Portoferraio, un cenno in MONACO 1965, p. 238. A questa categoria di insediamenti appartiene forse il piccolo e scosceso colle sul quale sorge attualmente il santuario della Madonna di Monserrato non lontano da Porto Azzurro; immediatamente al di sotto è stata raccolta ceramica a vernice nera e anfore databili al III sec. a.C.

stanza omogenea degli abitati di questa età, configurati abbastanza nettamente come piccoli *φρούρια* a difesa della linea di costa, in funzione verosimilmente della città madre Populonia⁷⁰. Questo momento coincide con l'impetuosa ripresa dei traffici commerciali dal sud, che diffondono ceramica 'pre'- e 'proto'-campana, anfore di tipo greco (e forse anche ceramica attica) e nei quali confluisce la corrente proveniente dal Lazio e dall'Etruria meridionale, che convoglia i prodotti delle fabbriche falische e ceretane e che investe gli empori del litorale tirrenico, da Pyrgi a Tarquinia a Populonia a Genova alla Corsica, per giungere agli oppida sparsi sulle coste meridionali della Francia e della Spagna⁷¹.

Stupisce non poco la circostanza che gli insediamenti attualmente identificati appaiano concentrati soprattutto nella parte centrale dell'isola, con la sola eccezione del piccolissimo avamposto nell'entroterra di Porto Azzurro e della segnalazione, non controllabile, del rinvenimento di due *oinochoai* del 'Torcop Group' da S. Felo⁷². Ancor più evidente appare la assoluta mancanza di qualunque indizio archeologico (per le età che qui interessano) nell'ampia zona occidentale dell'isola, ad est di Marina di Campo. Se ciò non dipende esclusivamente dalla discontinuità della documentazione, queste circostanze potrebbero confermare per i centri individuati una sostanziale funzione di controllo sui principali approdi.

Il termine cronologico più basso ipotizzabile per la loro frequentazione può fissarsi intorno alla metà del III sec. a.C., come sembra indicare almeno a Monte Castello la relativamente abbondante quantità di prodotti dell' 'atelier des petites estampilles'. Se questa cronologia è accettabile, il livello di incendio e distruzione potrebbe essere connesso con la notizia degli importanti 'raids' romani nel Tirreno settentrionale che portarono alla presa di Aleria e al saccheggio delle coste della Sardegna nel 259 a.C.⁷³.

Con l'inserimento nell'orbita di influenza romana, l'isola conobbe

⁷⁰ Secondo un modello che può trovare confronto con quanto evidenziato nel territorio castronovese da M. TORELLI, in *Dial. Arch.*, 1971, p. 434 sg. Sui sistemi di recinti 'megalitici', cfr. G. SCHMIEDT, in *Studi sulla città antica*, Bologna 1970, p. 94 sg.

⁷¹ Sulla questione: JEHASSE, *op. cit.*, p. 83 sg.; IDEM, in *Italy before the Romans*, cit., p. 342 sgg. Per le importazioni dalla seconda metà del III sec. in poi, cfr. PY, *op. cit.*, p. 325 sg. e G. CLEMENTE, *I Romani nella Gallia meridionale*, Bologna 1974, p. 24, 67 e passim. Ampia trattazione specifica sulla questione in M. CLAVEL LEVEQUE, *Marseille grecque. La dynamique d'un imperialisme marchand*, Marseille 1977, p. 43 sgg.

⁷² ZECCHINI, *op. cit.*, p. 168 sg., tav. 67 sgg.

⁷³ Cfr. Zonara, VIII, 11 (altre fonti relative al periodo, in JEHASSE, *Aleria cit.*, p. 21, nota 55).

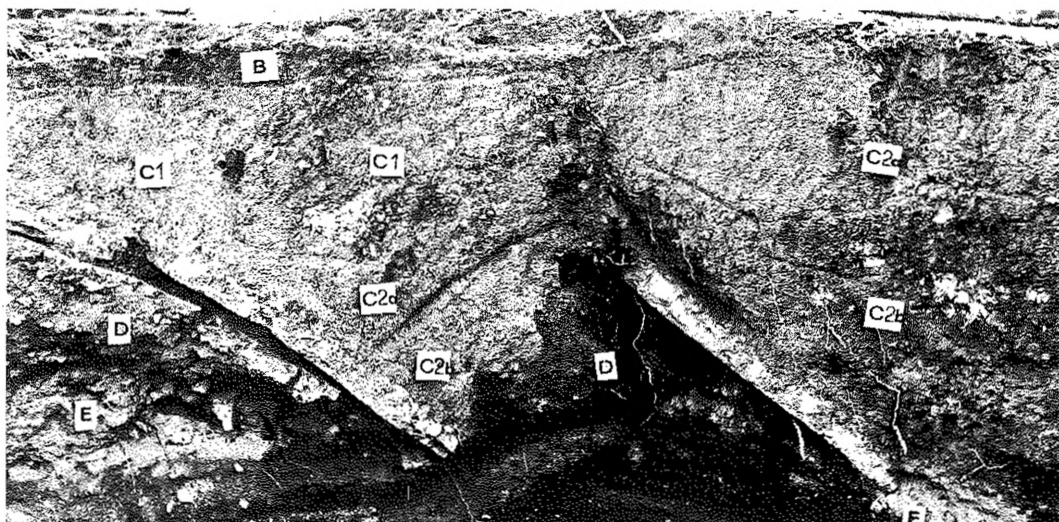
certamente momenti di notevole prosperità; l'importante necropoli del Profico di Capoliveri (ma le altre necropoli, di M. Orello e Casa del Duca, pur nella maggior esiguità dei corredi, rimandano ad un medesimo quadro) da questo punto di vista è esemplare: situata com'è nelle immediate vicinanze dei giacimenti (il monte Calamita occupa la quasi totalità del promontorio di Capoliveri, dove certamente dovrà identificarsi anche l'abitato, probabilmente sul sito del paese moderno) mostra nella varietà dei prodotti di importazione, anche di pregio e provenienti comunque dalle più lontane manifatture del Mediterraneo, una sostanziale somiglianza con le necropoli dei centri più floridi del litorale (quali Castiglioncello e la ancora mal nota Populonia), dimostrando che anche in quest'epoca l'isola è inserita come scalo importante in quelle direttrici di traffico marittimo alle quali essa continuava a fornire il prodotto delle sue 'inesauste' vene di minerale, a sentire Diodoro diretto in prevalenza a Pozzuoli ⁷⁴.

Nel I sec. a.C., la situazione è ovviamente del tutto diversa: si può forse ipotizzare adesso uno sfruttamento più intenso delle attività estrattive e riduttive, come mostrano i non pochi rinvenimenti di ammassi di scorie, numerosi particolarmente lungo la costa dove, quando rinvenimenti consistenti di ceramica consentono una datazione, essi indicano univocamente la metà e spesso la seconda metà del I sec. a.C.

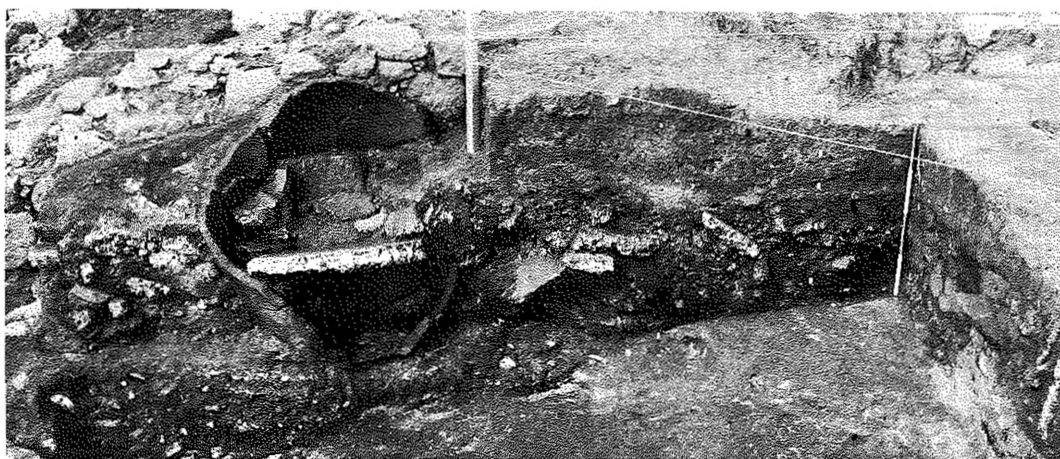
La rioccupazione di Monte Castello non dovette essere invece né importante né di lunga durata e potrebbe forse essere connessa col travagliato periodo delle guerre civili, dato che il momento del definitivo abbandono può con verosimiglianza collocarsi alle soglie dell'ultimo terzo del I sec. a.C.

⁷⁴ *Diod.*, V, 13.

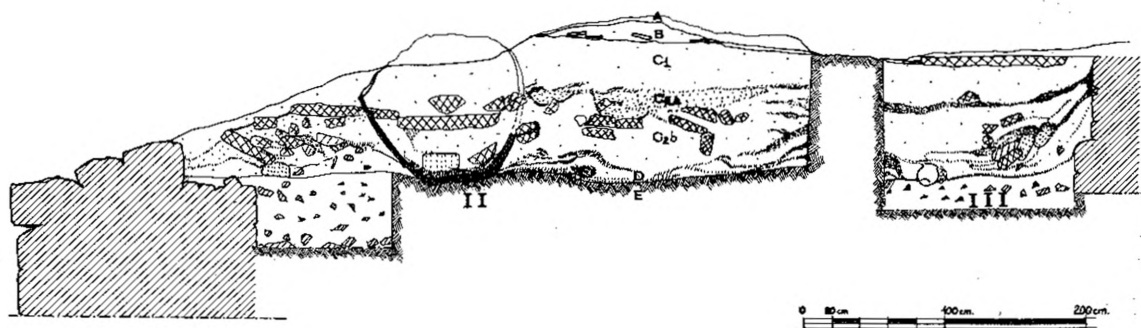
* Ringrazio sentitamente Gino Brambilla, ispettore onorario per l'isola d'Elba, per l'aiuto entusiastico fornitomi in ogni occasione; un vivo ringraziamento anche al sig. G. Costa, sindaco di Marciana e al prof. A. Torroni, direttore del locale antiquarium.



a

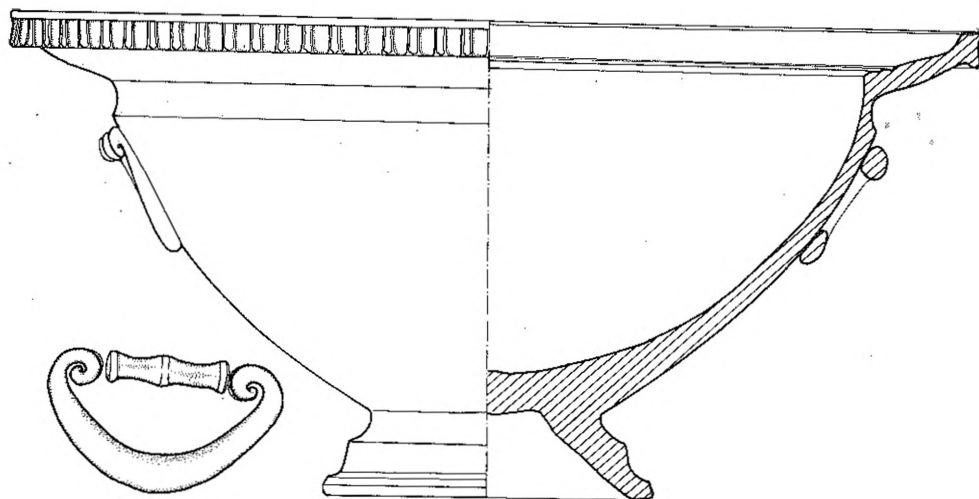


b

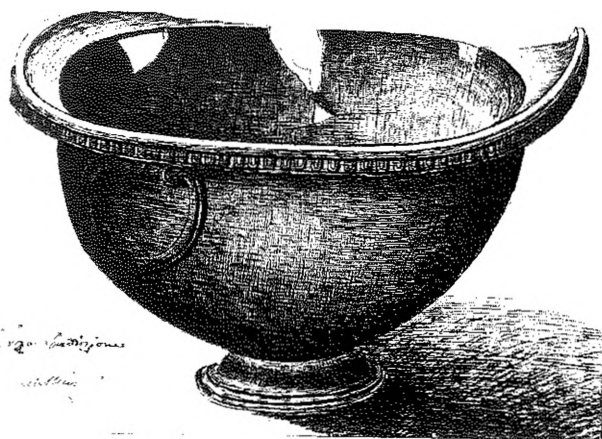


c

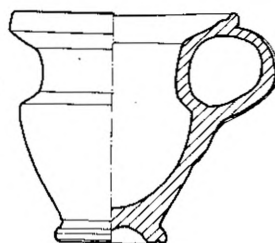
a-c) Monte Castello di Procchio. Pareti stratigrafiche (saggi II-III).



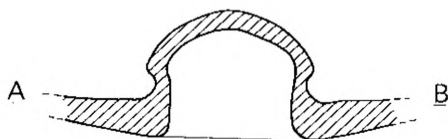
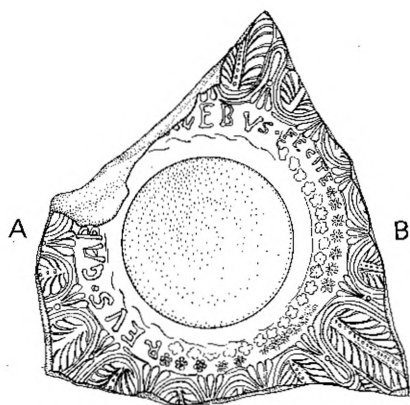
a



b

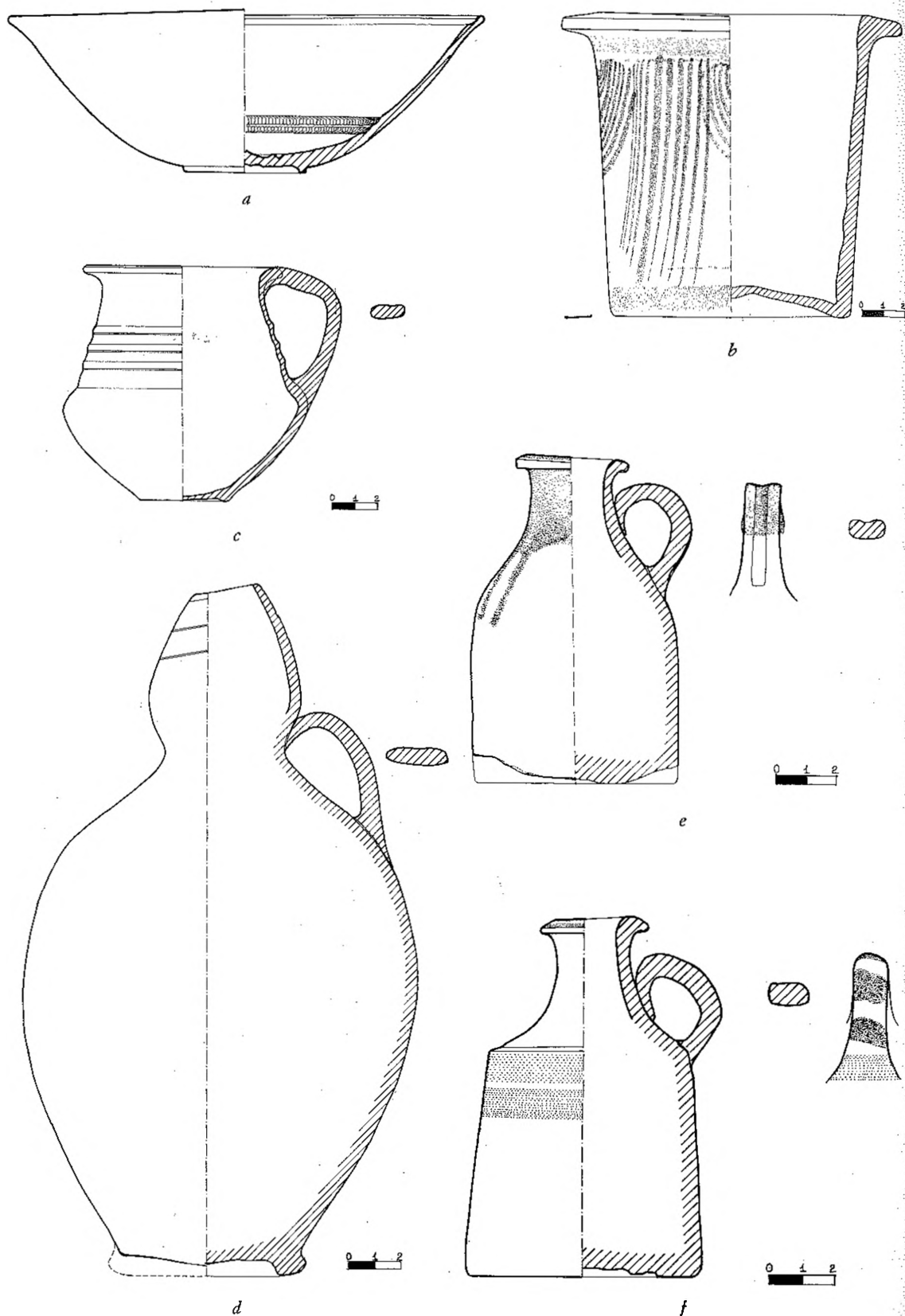


c

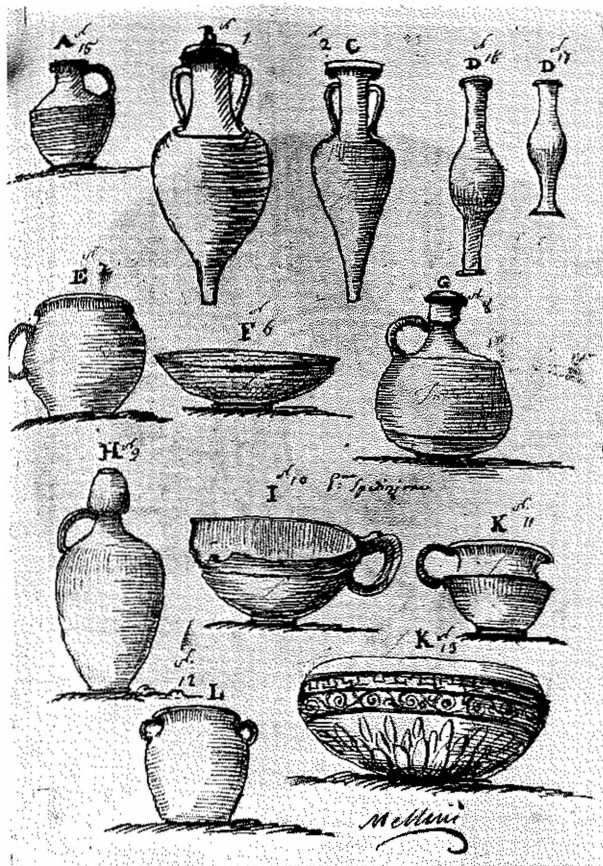


d

a) Populonia, necropoli di Buca delle Fate; b-c) Isola d'Elba. Necropoli di Capoliveri.



a-f) Isola d'Elba. Necropoli di Capoliveri.



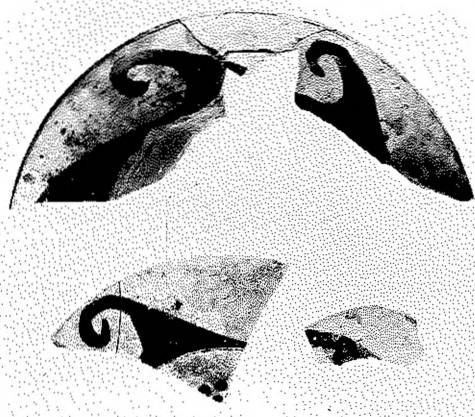
a



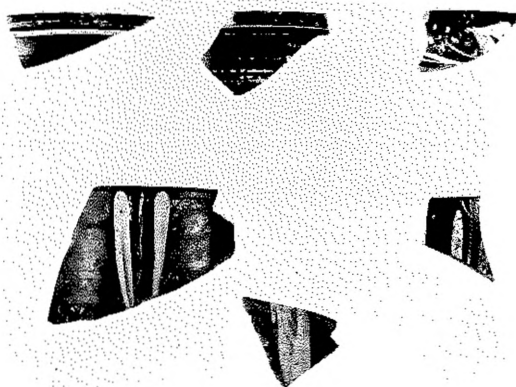
b



c



d



e

a-b) Manoscritto Mellini, fogli 33, 71; c) Isola d'Elba. Necropoli di Capoliveri; d) Isola d'Elba. Monte Castello di Procchio; e) Isola d'Elba. Castiglione di S. Martino.